



## SE, IN UNA "PERFORMANCE" CONCETTUALE, RIPRODOTTA FOTOGRAFICAMENTE, ESISTANO UNA PLURALITÀ DI AUTORI, IL CUI DIRITTO È SUSCETTIBILE DI PROTEZIONE. di Fabrizio Lemme

Torno ad occuparmi di arte concettuale, una miniera inesauribile di problemi per l'avvocato dell'arte.

Negli anni '60, Fabio Sargentini, straordinario personaggio a metà tra il principe-mecenate rinascimentale ed il mercante d'arte, trasferì in un'autorimessa sita nella romana Via Beccaria (una via anonima, nel quartiere Flaminio, non lontana dal Ministero della Marina), la sua galleria d'arte, precedentemente collocata in un attico di Piazza di Spagna. La Galleria continuò a denominarsi "L'Attico", nonostante fosse ... così caduta in basso (come mi accade di ripetere, per celia, anche per la mia discesa dal loggione dei verdi anni alla platea, al Teatro dell'Opera)!

La galleria, negli anni '70, si è trasferita in un palazzo cinquecentesco di Via del Paradiso ed in quel contesto ricordo con particolare piacere una *performance* su Don Giovanni, del mio amico artista Luigi Ontani.

Sommando i vari momenti e le varie sedi, il 25 novembre L'Attico ha compiuto cinquant'anni ed è stato un grande avvenimento, festeggiato coralmemente da quanti hanno partecipato, come me, all'affascinante avventura.

In particolare, nell'autorimessa di Via Beccaria, si sono realizzate straordinarie *performances*, a cominciare dalla esposizione di cavalli viventi, dovuta alla fantasia creativa di Jannis Kounellis, per proseguire con Luca Patella, Eliseo Mattiacci, Gino De Dominicis

e tanti altri.

Le *performances* non avrebbero lasciato seguito se non vi fosse stato un eccezionale fotografo a fissarle nell'immagine: alludo a Claudio Abate, le cui splendide fotografie d'arte sono attualmente oggetto di esposizione all'Accademia di Francia in Roma.

Ma tali fotografie – è questo il punto – contengono un riferimento all'artista ma non al luogo ove si è verificata la *performance* ed io, allora, mi pongo il problema se sia suscettibile di tutela anche la partecipazione all'evento artistico del gallerista-proprietario dello spazio.

Diciamo subito che il ruolo di questi, nell'evento d'arte, non è meramente passivo: l'artista crea l'immagine, il fotografo la perpetua ma il gallerista, **dando una disponibilità dello spazio in relazione all'immagine**, partecipa attivamente all'idea creativa.

In altri termini, è difficile negare che "Lo Zodiaco" di Gino De Dominicis – esposizione fuori di metafora delle costellazioni stellari, realizzata assemblando una giovinetta (La Vergine), un nerboruto arciere (Il Sagittario), un Leone (il segno omonimo), due belle spigole (I Pesci), ecc. – si fosse potuta concretamente realizzare in un luogo diverso da Via Beccaria, per il fascino legato a quelle mura, a quelle pareti, a quei soffitti con putrelle a vista.

Quindi, l'opera è stata concepita di concerto tra De



Dominicis e Fabio Sargentini, il vero regista dell'operazione avendo coordinato l'idea creativa di Gino con lo spazio ove realizzarla.

E allora, il problema che mi sono posto va risolto in base all'art. 44 della Legge sul diritto d'autore, norma sicuramente applicabile **per analogia** nel caso di specie, attesa l'identità di *ratio legis*.

Recita la norma citata: "*si considerano coautori dell'opera cinematografica l'autore del soggetto, l'autore della sceneggiatura, l'autore della musica ed il direttore artistico*". Disposizione ineccepibile: chi può negare il fascino della musica per cetra di Anton Karas nel film di Carol Reed "*Il Terzo Uomo*"?

L'incanto musicale di quel suono, quando appare in scena Orson Welles, è cosa che resta nella memoria, non solo visiva, di quel celeberrimo film, della cui fortuna è stata protagonista. E' dunque legittimo che Anton Karas sia da considerare coautore della pellicola, con il suo conseguente diritto a chiedere l'indicazione del nome, ove fosse stato pretermesso nei titoli di testa.

Ritengo, dunque, che Fabio Sargentini sia da considerare coautore di tutte le *performances* organizzate a L'Attico, nella sede storica di Via Beccaria od anche in quelle, degli anni '70 e seguenti, nel suggestivo palazzo cinquecentesco di Via del Paradiso.

Quindi, nelle fotografie dei singoli eventi, non si potrà trascurare la menzione e del suo nome e del suo apporto creativo, attraverso la coordinazione dell'invenzione artistica e dello spazio ove essa aveva

avuto luogo.

Anche questo fa parte della creatività: mi torna alla mente l'espressione di Bulgaro, glossatore bolognese del XII Sec., il quale affermava "*judicium est actum trium personarum, actoris, rei, judicis*", per scolpire, con straordinaria sintesi, il ruolo che i tre soggetti avevano in un unico atto di giustizia.